

**Il colloquio****Giannola: basta tagli all'Università solo così si ferma l'esodo dal Sud****Nando Santonastaso**

Sbagliato fermare i giovani del Sud che vogliono trasferirsi altrove. «È assurdo pensare di poter negare loro la possibilità di cercare lavoro laddove esistono le condizio-

ni», dice in un'intervista a *Il Mattino* l'economista Adriano Giannola, presidente **Svimez**. Ma aggiunge: «Certo, se si riuscisse a garantire loro almeno l'opportunità di frequentare università competitive con quelle del Nord, perché dotate degli stessi paramet-

tri di finanziamento e di spesa, se non altro si riuscirebbe a formarli qui: e già sarebbe un enorme risultato». Per Giannola «è stato commesso un grosso errore nell'impoverire gli atenei del Sud». E, secondo l'economista «la troppa spesa pubblica ha azzerato i pochi investimenti».

**> A pag. 9****L'errore**

La troppa spesa pubblica ha azzerato i pochi investimenti

**«Sud, basta tagli alle Università: così impossibile fermare l'esodo»****Giannola: il Parlamento non può più ignorare l'errore dei parametri****Nando Santonastaso**

Sostiene Adriano Giannola che è un errore fermare i giovani del Mezzogiorno, cervelli o non cervelli, che vogliono trasferirsi altrove. «È assurdo pensare di poter negare loro la possibilità di cercare lavoro laddove esistono le condizioni», dice. Ma poi aggiunge: «Certo, se si riuscisse a garantire loro almeno l'opportunità di frequentare università competitive con quelle del Nord perché dotate degli stessi parametri di finanziamento e di spesa, se non altro si riuscirebbe a formarli qui: e già sarebbe un enorme risultato».

**La sfida resta dunque il sistema della formazione?**

«Non è l'unica, sicuramente. Ma è quella che si potrebbe vincere se esistesse un pizzico di maggiore consapevolezza da parte delle forze parlamentari sulla possibilità di cambiare le cose senza grossi sforzi. Ormai abbiamo capito, e non da oggi, che è stato commesso un grosso errore nell'impoverire gli atenei del Sud: assegnare ad essi solo il 40 per cento delle risorse e destinare il restante 60% alle università del Nord vuol dire scavare un solco che ben difficilmente potrà essere colmato».

**Perché dice che ci vuole poco a rimettere a posto le cose?**

«Perché chiedere al governo di rivedere i criteri dell'assegnazione delle risorse per il sistema universitario non è come avviare una finanziaria. È una scelta politica che ha un obiettivo tanto evidente quanto concreto: riequilibrare la spesa e impedire che il divario formativo tra Nord e Sud aumenti ancora».

**L'Istat dice che il divario c'è e non accenna a diminuire e che per i giovani del Sud la prospettiva resta complicata: nulla di nuovo?**

«Si potrebbe rispondere di sì ma il punto non è questo. L'Istat conferma ciò che noi della **Svimez** diciamo ormai da 20 anni...».

**Senza essere troppo ascoltati, a quanto pare...**

«D'accordo, ma noi non siamo contro questo o quell'altro. Facciamo il nostro lavoro. E se diciamo che nei due quintili dei redditi più bassi c'è il 60% delle famiglie meridionali contro il 20% di quelle del Nord; e che al contrario solo l'8% delle famiglie meridionali si trova al vertice della classifica dei redditi più alti vuol dire che la situazione complessiva del Mezzogiorno rimane pericolosamente precaria».

**L'università per trattenere i laureati almeno negli anni della formazione: e poi?**

«Incominciamo da qui, perché come ormai tutti sanno i giovani del Sud si trasferiscono al Nord o

fuori Italia anche per seguire i corsi universitari. Diamo almeno loro questa opportunità. Dopo di che riflettiamo su un modello di sviluppo sbagliato e cerchiamo di mettervi rimedio».

**Cosa vuol dire esattamente, professore?**

«Che fino alla grande crisi degli ultimi sette anni abbiamo celebrato un modello che di fatto aveva smantellato le politiche di sviluppo. Abbiamo detto e sottolineato che l'Unione europea avrebbe risolto tutti i nostri problemi con la conseguenza che abbiamo immiserito ogni riflessione sullo sviluppo. Badi bene, sviluppo non crescita: a cosa serve una prospettiva di crescita dell'1,2 per cento, se tutto andrà bene quest'anno, quando al Sud serve un Pil di almeno il 2% per iniziare a risalire?».

**C'è il masterplan, ci sono i Patti con le Regioni e le città metropolitane: a qualcosa pure serviranno, non trova?**

«Lo spero e sono convinto che il masterplan sia un punto di riferimento. Ma bisogna essere chiari: se manca una visione precisa di ciò che vogliamo fare e da dove vogliamo ripartire per creare investimenti e occupazione nessun piano potrà fare molta strada. Qual è la visione dell'Italia in Europa? A me pare che sia ancora frammentaria e non è una buona notizia per il mezzogiorno».

**Il governo sta valutando la possibilità di incrementare**

## **L'impiego delle risorse, anche europee, per abbattere il costo del lavoro con una corsia privilegiata al Sud: la convince?**

«È un'ottima idea ma perché non dedicare sforzi almeno dello stesso peso anche al rilancio dei sistemi portuali di Taranto o di Gioia Tauro, ad esempio? Ci sono settori in cui si può, già da subito, intervenire garantendo ricadute economiche forti a intere regioni. I fondi europei? Mi auguro che si spendano tutti e bene già a partire da quest'anno perché altrimenti la maggiore flessibilità la dovremo ricontrattare nel 2017 con Bruxelles e non credo che sarà semplice».

## **L'Istat conferma che la denatalità al Sud sta raggiungendo livelli da desertificazione demografica: che effetto le fa, professore?**

«Non è neanche questa una novità in assoluto. La Svimez è stata la prima a lanciare l'allarme demografico nel Mezzogiorno,

spiegando che l'indice di fertilità al Sud è sceso all'1,33 per cento mentre al Centronord è del'1,44 per cento. Eppure ci sono regioni come la Campania nelle quali la popolazione è più giovane: il rischio che ci stiamo giocando una rendita così importante è fortissimo».

## **Torniamo al modello di sviluppo: dove si è sbagliato?**

«Siamo caduti colpevolmente nella trappola della povertà, al Sud. Dando un po' di spesa pubblica anziché far crescere gli investimenti ha di fatto ingaggiato la società, soprattutto meridionale, e ha provocato uno spreco assurdo di risorse. Nel Mezzogiorno poi la qualità della spesa è peggiorata e ci si è arroccati sulla

difesa dei salari.

Morale: ci siamo costruiti un'illusione che a conti fatti non poteva reggere. Non è un caso che oggi si riscopra la Casa per il mezzogiorno solo che quella realizzava l'80 per cento delle cose che diceva mentre la Legge obiettivo si è fermata al 6 per cento».

## **Le riforme, a cominciare da quella costituzionale, possono aiutare almeno indirettamente il Mezzogiorno?**

«Tagliare deputati e senatori va bene ma di sicuro non basta. Perché è sui territori che si riscontra tutta la delicatezza del momento: di fronte alla crisi ognuno va per i fatti suoi, non si riesce a garantire alle Regioni del Sud uno scenario di sviluppo condiviso, al contrario aumentano le conflittualità tra l'una e l'altra. Non mi pare che lo spirito delle riforme sia stato colto in pieno da tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **La fuga**

Non si può impedire ai ragazzi di cercare lavoro fuori



## **La povertà**

Il 60% delle famiglie del Mezzogiorno è nella fascia più a rischio

## **Il masterplan**

Buona idea ma all'Italia e al Sud manca una visione strategica



## **La denatalità**

L'indice è sceso all'1,33 contro una media dell'1,44 del Centronord

## **I limiti**

«Un po' di spesa pubblica e niente investimenti Ecco l'errore di fondo»

## **Il nodo**

«Assegnare agli atenei meridionali solo il 40% dei fondi è una scelta politica»



## **L'economista**

Adriano Giannola docente universitario di Economia è alla guida da anni della Svimez, l'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno

